

Fonte: Sezione ANPI Adele Bei

La persecuzione degli zingari in epoca nazista è l'unica, oltre a quella degli ebrei, dettata da motivazioni esclusivamente razziali: come gli ebrei, infatti, furono perseguitati e uccisi in quanto «razza inferiore». La persecuzione viene chiamata Porrajmos, che in lingua romànì significa «devastazione», «grande divoramento». Le ricerche degli storici stimano in non meno di 500.000 gli zingari sterminati, ai quali devono essere aggiunte le vittime delle stragi di massa compiute nei paesi baltici e balcanici, ad opera dei nazisti e dei collaboratori e fiancheggiatori locali.

Durante il regime nazista, le autorità tedesche sottoposero i rom e i sinti all'internamento, al lavoro forzato e, infine, allo sterminio.

Le autorità tedesche, inoltre, assassinarono decine di migliaia di zingari nei territori che l'esercito aveva occupato in Unione Sovietica e in Serbia, insieme ad altre migliaia nei centri di sterminio di Auschwitz-Birkenau, Chełmno, Bełżec, Sobibór, Treblinka, Bergen-Belsen, Sachsenhausen, Buchenwald, Dachau, Mauthausen e Ravensbrück.

IL GIORNALE DELLE MERAVIGLIE

5/213

Gli ultimi PAGANI

GLI ZINGARI, GENTE MALEDETTA, CONDANNATA A PEREGRINARE MILLE ANNI PRIMA DI TROVAR RIPOSO ■ DISCENDENTI DEI FARAONI? ■ IL CODICE DEI SEGNALI SEGRETI ■ LA LEGGE DEL SILENZIO

APERITO selvaggio, occhio scintillante, pelle acuta, capelli sersissimi, tinta abbronzata: questo il tipo della maggior parte che, da secoli, viaggiano attraverso il mondo, senza fermarsi mai, privo di tosse, di febbre, di denti, di raffreddore, di umanità, guardato dappertutto con diffidenza, considerato come un essere inferiore, incapace di sentire, di sentire il ratto di un furore di assassinio, di incendio di canabbistica, di un attacco di solitudine e di pericoli ai quali gli tattavano la testa in nessun modo di metter riparo. Tanto per cominciare.

Pochi anni fa tutta una tribù numerosa — un migliaio di persone — attraversò le steppe della Norvegia settentrionale, fusa assalita da una tempesta furiosa; un fenomeno così raro e inaspettato che il re della Norvegia, per timore, fece inviare una notte mormorante tutti assiderati. Furono trovati morti, ma non solo: una testa di bue, i bambini con le mani gelate rattrappite: i bambini con le mani gelate rattrappite.

veri accanto ai cadaveri delle loro donne, i cavalli e i cani anch'essi morti. Ciò non impedisce che altre tribù rifacciano e rilasciano quelle strane penose menzoniamenti a premunirsi.

MILLE ANNI DI VACABONDAGGIO

Chi sono? Da dove vengono? Dove vanno? Nel 1160, dopo la crociata, apparvero per la prima volta in Europa del nord, e con orribili orrori che la gente della campagna, rilucente e prendendo la sorte.

Peregrinando per circa trent'anni in Europa, si stabilirono in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Italia, e infine giunsero a Bologna. Lì trascorsero un certo tempo, e poi si diressero all'albergo del Re, dove il segnale delle campane si accampava alle porte della città. Narrano le cronache che il tempo d'attesa, assorbito da questi temibili visitatori di vivesci colori fu grandissima: «E così si fermarono nella città per oltre un anno, e non si sa se persone si recarono rispettosamente a trovare la moglie del duca che sapeva molto bene

che gli zingari erano un popolo disonorevole».

Nel frattempo altre tribù seguivano la prima: si dice allora che questo foso fosse mandato da Dio, per colpa di grossi peccati commessi da quei temibili visitatori di vivesci colori fu grandissima: «E così si fermarono nella città per oltre un anno, e non si sa se persone si recarono rispettosamente a trovare la moglie del duca che sapeva molto bene

che gli zingari erano un popolo disonorevole».



Le donne degli zingari annan-
nemente i bambini, e sono fe-
duli di loro dure che annan-
nano i bambini.

che gli zingari erano un popolo disonorevole».

La persecuzione degli zingari

La persecuzione degli *zingari* in epoca nazista è l'unica, oltre a quella degli ebrei, dettata da motivazioni esclusivamente razziali: come gli ebrei, infatti, furono perseguitati e uccisi in quanto «razza inferiore». La persecuzione viene chiamata *Porrajmos*, che in lingua romani significa «devastazione», «grande divoramento». Le ricerche degli storici stimano in non meno di 500.000 gli *zingari* sterminati, ai quali devono essere aggiunte le vittime delle stragi di massa compiute nei paesi baltici e balcanici, ad opera dei nazisti e dei collaboratori e fiancheggiatori locali.

Durante il regime nazista, le autorità tedesche sottoposero i rom e i sinti all'internamento, al lavoro forzato e, infine, allo sterminio.

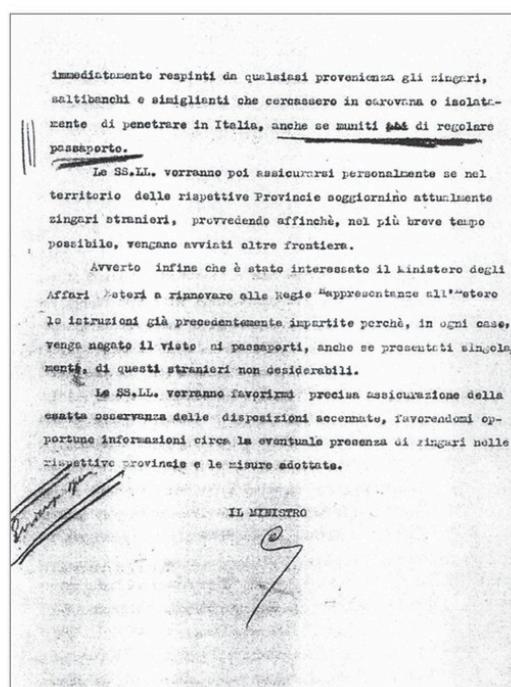
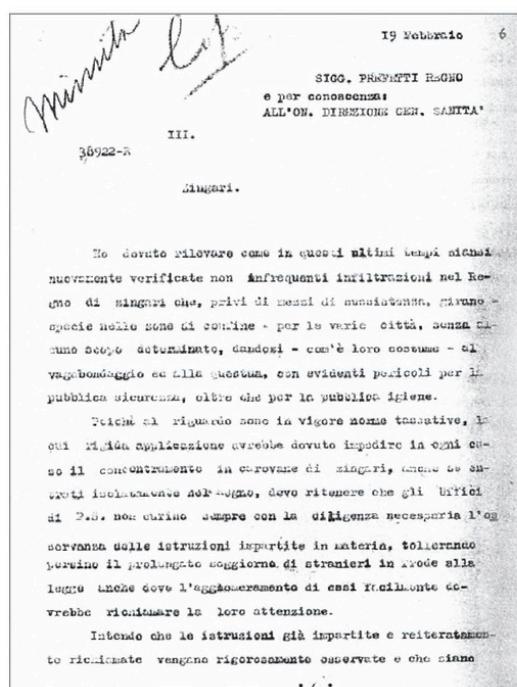
Le autorità tedesche, inoltre, assassinarono decine di migliaia di *zingari* nei territori che l'esercito aveva occupato in Unione Sovietica e in Serbia, insieme ad altre migliaia nei centri di sterminio di Auschwitz-Birkenau, Chelmo, Belzec, Sobibór, Treblinka, Bergen-Belsen, Sachsenhausen, Buchenwald, Dachau, Mauthausen e Ravensbrück.



In alto, Marzahn (Berlino), il primo campo di internamento per rom creato nel Terzo Reich

Nella pagina accanto, «Il giornale delle meraviglie», n. 5, 25 agosto 1938





In Italia, nel 1926 inizia una politica di espulsione verso qualsiasi rom o sinti possa essere individuato come soggetto privo di cittadinanza italiana: il 19 febbraio una circolare inviata ai prefetti ordina di respingere gli zingari, qualsiasi sia la loro provenienza, anche in caso di documenti validi per l'ingresso in Italia; l'8 agosto dello stesso anno il Ministero dell'Interno precisa che l'obiettivo da perseguire è l'epurazione, sul territorio nazionale, dalla presenza di carovane di zingari, di cui «è superfluo ricordare la pericolosità per la sicurezza e l'igiene pubblica». In realtà la pratica dell'allontanamento viene eseguita con scarsa attenzione alla reale pro-

venienza dei soggetti fermati: far attraversare forzatamente la frontiera diventa una soluzione per ripulire i territori da rom e sinti, di qualsiasi cittadinanza essi siano. Il regime fascista, comunque, non considera i rom «razza» nemica fino al 1938 quando, con le leggi razziali, l'ostilità si trasforma in persecuzione con la creazione di specifici campi di concentramento fascisti a loro riservati sul territorio italiano. Dal 1943, la persecuzione diventerà sterminio con l'ordine di arresto di sinti e rom (di cittadinanza straniera o italiana) da parte della Repubblica sociale italiana e la deportazione verso i campi di concentramento nazisti.

La circolare inviata ai prefetti il 19 febbraio 1926





CARTELLA BIOGRAFICA
(Art. 318 del Regolamento di P. S.)

I. Parte - Identità.

Cognome Raidich Nome Rosa
 Paternità nato il 30-4-91 a My Cognome e Nome della moglie Peardl Maria
 Comune di domicilio Sassari Comune di residenza Sassari
 Professioni Professore
 Soprannome Rosa
 Abitazioni (Con la data delle variazioni)

Mod. 16 P. S.

Fotografia eseguita addi 1-2-1938 quando l'inscritto aveva 87 anni

Spazio riservato per la fotografia



Segnalamento descrittivo dei caratteri salienti: anatomici e funzionali

| CONNOTATI CROMATICI | |
|----------------------------------------------|----------------------------|
| Iride | Aureola |
| Periferia | Pelle |
| Sopracciglia | Balzi |
| Viso | Barba |
| Fronte | Tempie |
| Sopracciglia | Spazio intersopraccigliare |
| Occhi | Orbite |
| Naso | Setole Nasali |
| Zigomi | Arcae zigomatiche |
| Orecchio destro | Tenda acustica |
| Guance | Labbro superiore |
| Bocca | Baffi |
| Mandibola | Mento |
| Colti | Trombo |
| Adunche | Estremità |
| Caratteri funzionali (andatura, parola ecc.) | |
| CONTRASSORNI SALIENTI | |
| Cicatrici | |
| Tatuaggi | |
| Anomale e deformità | |
| Caratteri professionali | |

Firma: Rosa Raidich

Impronte simultanee delle quattro dita lunghe della mano destra



Dada da pagare 28 Aprile 1962 Y 8
 Lustrinino lattone Me rispondi
 Radice Rosina confinata di Sardas
 degli anni 1938 a 1943
 per quella 200 lire io per quel poco non
 ci sono to ammora nello paese sono
 più regiori mamma e mani alleghier
 di ferri d'acqua del po' della mia di giorno
 che cosa vo' levo agli occhi che mi fanno
 viso gorgo, gli i maschietti e per quello
 piccole e se ne rimane anche per me
 lo giuro che se io venga a di lasciarli
 uscire mai più che siano tutti spogli, se
 potete comprarmi una camicia non
 vanno ne portatemi in camice e se la
 borsa mandatela alla posta con l'ordine
 fogni questo malfi ma o mandatela al suo
 figlio od amico che era anche un angolino
 il po' della gli a me po' che mi ha il
 mafio che non può fare niente di peggio
 visto che ogni giorno vede niente
 e poi più e più ghele, i sono quasi papa
 che fanno a portarci la pena le penale seconde
 liguali e scolzi che se non si fa qualcosa
 che non può fare niente di peggio
 e solo che anche mi ne sento di farighi e
 se potete mandatela mi farò di quanto
 per la sua vita

Cartella biografica della rom Rosa Raidich, assegnata con ordinanza del 4 febbraio 1938 al confino di Polizia per cinque anni e destinata al comune di Chiaromonte, in provincia di Sassari (Archivio di Stato di Nuoro, Fondo Questura, Categoria V2, Busta 6)

A destra, una lettera di Rosa, scritta in un italiano incerto, in cui chiede della stoffa per cucire i vestiti ai suoi figli (www.campifascisti.it)



GLI ULTIMI NOMADI

Il dr. Rutfke, Direttore dell'Ufficio Razza del Reich, ha presentato, al secondo convegno dei giuristi italiani e tedeschi che ha avuto luogo a Vienna nel mese di marzo, la relazione tedesca sui principi informativi e di definizione del problema della razza, riassumendo con tale notevole atto il punto di vista tedesco sul complesso problema scientifico-giuridico e pratico.

La relazione comprende una precisione di concetti, le concezioni giuridiche socialnazionaliste, le misure legislative.

Dopo aver affermato che non c'è nel problema della razza nessuna regola generale valida per tutti i popoli, e neppure in seno a uno stesso popolo una soluzione universalmente valida per tutte le misure necessarie alla difesa della razza, osserva che mentre per gli ebrei il Reich poté subito procedere con misure legislative, di fronte agli zingari, invece, si rende necessaria una preventiva precisazione del loro statuto personale. Gli zingari, i nomadi dell'età contemporanea e dei paesi civili, dall'incerta origine asiatica, sparsi in Europa un po' dovunque e ancora assai poco noti, sono in Germania circa 40 mila, su per giù quanti in Italia.

Gli zingari sono più particolarmente numerosi nei paesi dell'Europa danubiana, ma costituiscono dunque un importante elemento etnico in talune regioni spagnole (dove sono chiamati Gitani), d'Inghilterra (Gypsies) e particolarmente della Francia meridionale (Tziganes).

Rappresentano la più recente migrazione, avvenuta in tempi storici e assai vicini, di popolazioni centro-asiatiche in Europa.

Esiste un punto di spiccata analogia fra la loro vita e quella degli ebrei, in quanto ebrei e zingari rappresentano gli unici gruppi etnici costituiti da espressione altrui di vita agricola, se esistano in Europa; così come gli stimativi che li hanno spinti e guidati nel loro girovagare incessante manca assolutamente il luogo scelto di sosta, con l'eccezione di uno sfrut-

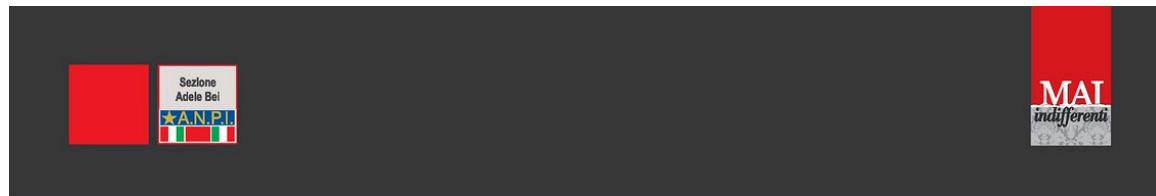
tamento terriero, cioè di un insediamento vero e proprio.

Non è mai transumanza derivata da una economia pastorale o rurale qualunque, ma seminomadismo irregolare, vagabondaggio disordinato.

Ma se gli zingari dividono con gli ebrei questa originale prerogativa di as-

Madre gitana





La «pericolosità sociale degli zingari»

Il periodico «La difesa della razza» e alcuni testi accademici pubblicarono saggi in riferimento alla «pericolosità sociale degli zingari» da considerarsi «uno sfavorevole appunto razziale alla genia italica». Nel 1940 si avviava il progetto di istituzione di campi di concentramento fascisti da riservare alla «questione zingari». La convinzione espresa da Benito Mussolini che ebrei e rom fossero spie attive contro lo Stato portò quindi ad ordinare un sempre più stretto controllo sui confini. L'Istria divenne il primo banco di prova di questa politica antizingara, dovendo essere liberata dalla loro presenza. Il 17 gennaio 1938 rom e sinti furono pertanto trasportati coattivamente in decine di paesi sardi, tra Nuoro e Sassari. La stessa pratica venne adottata per i sinti trentini. L'11 settembre 1940 Arturo Bocchini emanava l'ordine decisivo che ribadiva il proposito di combattere la «piaga zingara» attraverso il rastrellamento, l'arresto e il concentramento di tutti i rom e i sinti, anche di cittadinanza italiana, per rinchiuderli in aree preposte. Il primo luogo individuato fu un ex tabacchificio presso Bojano (Campobasso), poi spostato nel vicino paese di Agnone (Isernia), zona specifica d'internamento fascista riservata agli zingari. Nacquero campi di concentramento anche a Berra (Ferrara), Prignano sulla Secchia (Modena), Torino di Sangro (Chieti), Chieti, Fontecchio negli Abruzzi (Chieti), Tossicia (Teramo), Gonars (Udine).

(liberamente tratto dal sito *Porrajmos.it*)

In alto, 9 aprile 1942: telespresso del Ministero degli Affari Esteri al Ministero dell'Interno, alla Direzione generale Demografia e Razza, e al Ministero Cultura Popolare, per trasmettere la comunicazione dell'ambasciata italiana a Berlino sui provvedimenti riguardanti gli zingari residenti nel Reich

A fianco, targa in Via degli Zingari, a Roma, che ricorda tutti i rom, sinti e camminanti morti nei campi di sterminio

Nella pagina accanto, «La difesa della razza», n. 16, 20 giugno 1940





Zingari partigiani

Anche gli *zingari* diedero il loro contributo alla liberazione dell'Europa: non si è trattato di casi isolati o sporadici, ma in quasi tutte le nazioni in cui divampò la lotta armata contro l'oppressione nazifascista militarono numerosi nei movimenti di resistenza locali o nazionali.

Anche in Italia, dopo l'8 settembre 1943, alcuni giovani si unirono ai partigiani, che nella loro lingua chiamavano *ciriklé* (uccelli, passeri) in quanto costretti alla macchia, partecipando alla lotta di liberazione contro i fascisti, molto realisticamente definiti *Kastengeri*, ossia quelli del manganello.



Giuseppe Catter

(Cuneo, 1923 - Aurigo, Imperia, 1944)
nome di battaglia **Tarzan**

Sinto piemontese di mestiere orologaio, è nato in provincia di Cuneo nel 1923. Durante la seconda guerra mondiale sceglie di unirsi ai partigiani con il nome di battaglia «Tarzan». Catturato da un gruppo di fascisti sul Colle San Bartolomeo, nelle Alpi liguri, viene portato ad Aurigo, in provincia di Imperia, e torturato. Giuseppe non parla e viene ucciso. Era il 1944, aveva 21 anni. A lui, così giovane e così coraggioso, è stato intitolato un distaccamento della sua Brigata.

(tratto da materiali di Idea Rom, Centro interculturale della Città di Torino)

Certificato al Patriota. Nel nome dei governi e dei popoli delle Nazioni Unite ringraziamo Catter Giuseppe di Pasquale, del 1923, di avere combattuto il nemico sui campi di battaglia militando nei ranghi dei patrioti tra quegli uomini che hanno portato le armi per il trionfo della libertà svolgendo operazioni offensive, compiendo atti di sabotaggio, fornendo informazioni militari. Col loro coraggio

I Leoni di Breda Solini

[...] Nel mantovano si formò il battaglione «I Leoni di Breda Solini» formato unicamente da sinti italiani, fuggiti dal campo di concentramento di Prignano sul Seccia (MO), dove erano stati rinchiusi nel settembre 1940. Lo racconta Giacomo «Gnugo» De Bar nel suo libro *Strada, Patria Sinta*, edito da Fatatrac: «Molti sinti facevano i partigiani. Per esempio mio cugino Lucchesi Fioravante stava con la Divisione Armando, ma anche molti di noi che facevano gli spettacoli durante il giorno, di notte andavano a portare via le armi ai tedeschi. Mio padre e lo zio Rus tornarono a casa nel 1945 e anche loro di notte si univano ad altri sinti per fare le azioni contro i tedeschi nella zona del mantovano fra Breda Salini e Rivarolo del Re (oggi Rivarolo Mantovano), dove giravamo con il postone che il nonno aveva attrezzato. Erano quasi una leggenda e la gente dei paesi li aveva soprannominati «I Leoni di Breda Solini», forse anche per quella volta che avevano disarmato una pattuglia dell'avanguardia tedesca».

Racconta ancora Gnugo: «Erano entrati nel cuore della gente come eroi, anche per il fatto che usavano la violenza il minimo necessario, perché fra noi sinti non è mai esistita la volontà della guerra, l'istinto di uccidere un uomo solo perché è un nemico. Questo lo sapeva anche un fascista di Breda Solini che durante la Liberazione si era barricato in casa con un arsenale di armi, minacciando di fare fuoco a chiunque si avvicinasse o di uccidersi a sua volta facendo saltare tutta la casa: «Io mi arrendo solo ai Leoni di Breda Solini». Così andarono i miei, ai quali si arrese, ma venne poi preso in consegna lo stesso da altri partigiani, che lo rinchiusero in una cantina e lo picchiarono».[...]

(Carlo Berini, 23 aprile 2018, www.socialismoitaliano1892.it)



e la loro dedizione i patrioti italiani hanno contribuito validamente alla liberazione dell'Italia e alla grande causa di tutti gli uomini liberi. Nell'Italia rinata i possessori di questo attestato saranno acclamati come patrioti che hanno combattuto per l'onore e la libertà.

(Harold Rupert Alexander, Comandante supremo alleato delle forze nel Mediterraneo centrale)

Amilcare Debar

(Frossasco, Torino, 1927
Cuneo, 2010)
detto Taro

Asoli sedici anni entra come staffetta nelle Formazioni Garibaldi. Come portaordini, è stato sul Montoso di Bagnolo Piemonte, nelle Valli Infernotto e in altre valli cuneesi. Sfuggito alla fucilazione, raggiunge le Langhe, dove diventa partigiano combattente nella 48a Brigata Garibaldi «Dante Di Nanni», del comandante Barbato, con cui rimane fino all'aprile del 1945, partecipando alla liberazione di Torino. Dopo la Liberazione si arruola nella polizia di Stato, ma a ventidue anni si congeda e torna tra la sua gente, i nomadi sinti. In qualità di presidente dell'Opera nomadi, ha rappresentato il suo popolo all'Onu, a Bruxelles, alla Cee, a Strasburgo e al Consiglio d'Europa.

Dopo la guerra

Dopo la guerra, i rom e i sinti scompaiono per anni dai libri di storia. Di essi, come delle persecuzioni da loro subite, non si dice nulla. Le discriminazioni, tuttavia, continuaroni in tutta l'Europa dell'Est e in quella centrale. L'ambiguità dell'atteggiamento delle autorità fece sì che i crimini subiti non venissero riconosciuti come tali. Una tale condotta impedì di fatto che qualsivoglia risarcimento fosse riconosciuto alle migliaia di vittime incarcerate, sterilizzate e deportate senza aver commesso alcun crimine. Soltanto alla fine del 1979 il Parlamento della Germania Occidentale riconobbe ufficialmente che la persecuzione dei rom e dei sinti ad opera dei nazisti era stata motivata dal pregiudizio razziale, avviando la possibilità di fare domanda di risarcimento per le sofferenze e le perdite subite.

Emilio Levak

(Postumia, 25 marzo 1927
Venezia, 2010)
detto Mirko

Rom kalderash, viene catturato dai soldati tedeschi nel 1943, mentre con la famiglia fugge dalla furia degli ustascia di Ante Pavelic, leader del partito fascista che dal 1941 governa la Croazia e che si accanisce con ferocia contro i rom e i sinti. Durante un trasferimento da Auschwitz è autore di una fuga rocambolesca, sopravvive così al campo di sterminio. Dopo la guerra ha girato tutto il Nord e il Centro Italia esercitando l'attività di calderaro. A ragazzi e adulti ha raccontato cosa è stato il *Porrajmos* per i rom e i sinti italiani ed europei.

(tratto da Silvio Mengotto, *La storia sconosciuta: i rom nella Resistenza*, «Il nuovo Berlinese», 25 aprile 2016)

Giuseppe Levakovich

(Istria, 1902 - Milano, 1988)
nome di battaglia Tzigari

Eun rom, nato cittadino dell'Impero austro-ungarico, divenuto italiano dopo la Grande Guerra. Il regime non considera la sua gente un nemico, così Tzigari può prendere la tessera del fascio nel 1936 e

partire per l'Abissinia. Ma l'indifferenza si trasforma, con le leggi razziali del 1938, in persecuzione e la persecuzione in sterminio. Per Tzigari, per il suo popolo, è un evento tragico, inimmaginabile. Quando sua moglie viene deportata in Germania, Tzigari si arruola tra i partigiani della brigata Osoppo, agli ordini del comandante Lupo. Terminata la guerra, Tzigari torna alle sue occupazioni, ma sente di dover raccontare ciò che ha visto: consegna a un giornalista italiano, Giuseppe Ausenda, il ricordo degli eventi della sua vita. Dall'incontro, nel 1976, nasce il libro *Tzigari, vita di un nomade*.

(liberamente tratto dal sito *Migrantes on line*)

Alcuni sinti e rom che hanno partecipato alla Liberazione nel Nord Italia

■ **Walter «Vampa» Catter**, eroe partigiano simo, martire di Vicenza, fucilato l'11 novembre 1944

■ **Lino «Ercole» Festini**, eroe partigiano simo, martire di Vicenza, fucilato l'11 novembre 1944

■ **Silvio Paina**, eroe partigiano simo, martire di Vicenza, fucilato l'11 novembre 1944

■ **Renato Mastini**, eroe partigiano simo, martire di Vicenza, fucilato l'11 novembre 1944

■ **Giacomo Sacco**, partigiano simo, partecipa alla liberazione di Genova

■ **Rubino Bonora**, partigiano simo nella Divisione «Nannetti», in Friuli-Venezia Giulia

■ **Vittorio «Spatzo» Mayer**, partigiano simo in Val di Non

■ **Fioravante Lucchesi**, partigiano simo nella Divisione Modena Armando

